

Tuttoscuola

05 06 2023

«Educare significa aprire le scuole, non solo le porte delle scuole».

PAULO FREIRE

Cari lettori,

si è parlato molto nei giorni scorsi dei dati diffusi da Tuttoscuola: negli ultimi dieci anni sono state **chiuse 1.176 scuole statali in Italia**. Un trend negativo che proseguirà?

Il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, assicura di no. Ma se non verranno apportate modifiche ai parametri attuali, la chiusura di altre scuole sarà inevitabile. Lo dicono tanti indicatori che riportiamo. Noi speriamo che si intervenga con tempestività per conservare le scuole delle piccole comunità e delle aree poco servite.

Ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Nei giorni scorsi è arrivato il tanto atteso **decreto ministeriale per l'VIII ciclo di formazione iniziale per il sostegno** che prevede la formazione di nuovi insegnanti specializzati.

Un decreto che però ha suscitato sorpresa per il numero limitato di posti disponibili e per lo squilibrio territoriale nella loro assegnazione.

Vediamo cosa potrebbe comportare tutto questo.

Torniamo a parlare di **intelligenza artificiale a scuola**, una sfida che potrebbe rivoluzionare il sistema scolastico e che vede sostenitori e contrari. Mentre infatti alcuni vedono l'IA come una soluzione ai problemi educativi, altri sottolineano l'importanza dell'atto educativo come processo umano e si preoccupano dell'eccessiva dipendenza dalla tecnologia.

Vi ricordiamo infine due suggerimenti importanti.

A luglio è attesa la pubblicazione del **bando del concorso DS** ed è ora di tornare a scaldare i motori: Tuttoscuola ha realizzato un nuovo corso con approfondimenti normativi e gestionali in vista del concorso per Dirigenti Scolastici a un prezzo speciale fino alla mezzanotte di oggi, 5 giugno! [Scopritelo subito qui](#) e approfittate della promozione incredibile!

Scuola 4.0: non dimenticate di inserire tra le attrezzature tecnologiche (min 60%) contenuti digitali in grado di abilitare la didattica digitale. Scoprite Teaching Drops, gocce di didattica digitale (link <https://www.tuttoscuola.com/scuola-4-0-contenuti-digitali-didattica-webinar/>)

Buona lettura!

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO

1. Dimensionamento: ridurre le reggenze immettendo dirigenti o accorpendo istituzioni scolastiche? La seconda...

C'è un fenomeno che lo stesso Ministero dell'istruzione e del merito ha definito "*incompatibile con una gestione efficace ed efficiente del sistema scolastico*" (**NOTA** inviata a Tuttoscuola a novembre 2022): quello delle reggenze, ossia delle istituzioni scolastiche affidate appunto "in reggenza" a un dirigente scolastico già titolare di un'altra istituzione. In un recente passato si è arrivati a circa 2 mila scuole in reggenza su 8 mila. Un fenomeno che l'attuale Governo intende ridurre fortemente. Ma come?

Nel question time al Senato del 1° giugno il ministro Giuseppe Valditara ha detto: "*Non si tratta di chiudere scuole ma di razionalizzare le istituzioni giuridiche (scolastiche - n.d.r.). Sono 860 le reggenze, le eliminiamo e razionalizziamo, facendo sì che l'offerta sul territorio sia coerente, le risorse rimarranno a quelle scuole e l'offerta, dato il coinvolgimento delle Regioni, si modellerà a seconda delle esigenze dei singoli territori*".

A onore del vero, se si considera che le istituzioni scolastiche sottodimensionate, per legge prive di titolare, sono 490, le reggenze di cui ha parlato il ministro comprendono, quindi, 370 istituzioni "normali", in cui il titolare è assente per distacco, mandato parlamentare o amministrativo o per motivi di salute. Si tratta, pertanto, di reggenze che continueranno ad esistere, anche se normodimensionate e con proprio titolare.

In ogni caso la riduzione delle reggenze può avvenire in due modi: affidando gli istituti scolastici coinvolti a un dirigente scolastico di nuova nomina (quindi conservando in vita l'istituzione scolastica), oppure accorpendo l'istituto oggi in reggenza ad altro istituto (quindi cancellando l'istituzione scolastica oggi retta da un reggente), magari proprio a quello dell'attuale reggente. Il ministro, nel confermare che il numero dei plessi scolastici rimarrà sostanzialmente invariato (sarà proprio così? Quali misure intende introdurre affinché ciò si realizzi?), ha fatto chiaramente intendere che la strada scelta è la seconda, ossia quella di **cancellare alcune centinaia di istituzioni scolastiche, e quindi di posti di dirigente scolastico, di Dsga e relativo personale di segreteria**. Il dirigente scolastico che oggi, per esempio, gestisce due istituti comprensivi, di cui uno in reggenza, gestirà gli stessi plessi, ma sotto un'unica istituzione scolastica (farà un solo bilancio invece di due, per dirne una); uno che oggi dirige un istituto superiore e un comprensivo in reggenza, verosimilmente lascerà il comprensivo, ma gestirà in media un istituto superiore con un maggior numero di alunni e di sedi, dovrà occuparsi di un maggior numero di docenti e di personale ATA, intrattenere rapporti istituzionali con un maggior numero di soggetti istituzionali sul territorio.

Forse diventerà – nelle intenzioni – un piccolo "Rettore", ma senza ovviamente disporre della struttura organizzativa di una Università, e dovendo continuare a (cercare di) essere un "leader educativo" della propria comunità scolastica (caratteristica non richiesta a un rettore universitario, che fa un altro mestiere).

Di sicuro, meno dirigenti scolastici, meno DSGA. Ancora una volta, purtroppo, razionalizzare assume il significato di risparmiare sui costi, anche a rischio di compromettere l'efficacia del servizio scolastico.

Ma davvero è questo che ci ha chiesto l'Europa per il PNRR?

NOTA

[Taglio di istituzioni scolastiche: la precisazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito](#)

29 novembre 2022

In relazione al nostro articolo "[Legge di bilancio. Taglio di 850 istituzioni scolastiche: -10% di posti di DS e DSGA](#)" dello scorso 28 novembre, riceviamo e pubblichiamo di seguito la precisazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito in attesa di visionare il testo ufficiale della proposta normativa.

“E’ stato pubblicato un articolo sul sito di Tuttoscuola in riferimento alla riforma prevista dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che ha, tra gli obiettivi assegnati all’Italia, il dimensionamento della rete scolastica, finalizzato all’armonizzazione delle reti scolastiche a livello regionale con il numero degli studenti, nell’arco temporale di dieci anni, favorendo una migliore programmazione pluriennale.

È doveroso precisare che alcuni riferimenti sono stati riportati in modo non esatto, tenendo conto di una versione non aggiornata della proposta normativa. Infatti, i numeri riportati nell’articolo non sono scaturiti dalla riforma ‘ex novo’, ma sono il frutto della volontà di mitigare gli effetti di una Legge già in vigore: senza questo intervento normativo, infatti, dal 1° settembre 2024 non troverebbe più applicazione la deroga prevista dall’articolo 1, comma 978, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 e, pertanto, il parametro dimensionale di riferimento (alunni per istituzione scolastica) per l’individuazione di scuole normodimensionate, sarebbe pari a 600/400: il che significherebbe una riduzione delle istituzioni scolastiche rispetto all’anno precedente ben più significativa rispetto al numero di scuole attivabili con DS e DSGA titolari, a seguito della riforma in discussione. Numeri alla mano, si tratterebbe di 673 istituzioni scolastiche normodimensionate in meno rispetto al numero previsto nell’anno scolastico precedente. La modifica normativa contenuta nella proposta, invece, porterebbe a una riduzione pari a 583 istituzioni scolastiche, cioè verrebbero mantenute in essere 90 autonomie in più rispetto a quanto prevede la legislazione vigente.

Inoltre, la nuova disciplina favorisce la pianificazione pluriennale della rete scolastica, valorizzando il ruolo delle Regioni e delle specificità territoriali, senza più il vincolo dimensionale a livello di singola istituzione scolastica. A tutte le istituzioni scolastiche individuate potrà essere assegnato un DS e un DSGA titolari in via esclusiva. Ciò ridurrà drasticamente il fenomeno delle reggenze, oggi largamente diffuso e incompatibile con una gestione efficace ed efficiente del sistema scolastico.

È opportuno anche evidenziare che il calo demografico previsto nei prossimi anni impatterà inevitabilmente sull’organizzazione scolastica, ma produrrà anche risparmi di spesa che la norma proposta consentirà di riutilizzare a favore del sistema scolastico.

Infine, è importante sottolineare che nell’anno scolastico 2024/2025 il numero dei dirigenti scolastici in servizio, tenuto conto delle cessazioni per raggiunti limiti di età, sarà pari a 6.234: l’applicazione della nuova disciplina farà sì che non si determinino situazioni di soprannumero, rischio che invece sarebbe presente con la riduzione del numero di istituzioni scolastiche normodimensionate (600/400) secondo la Legge in vigore”.

APPROFONDIMENTI

A. Dimensionamento/1: gli accorpamenti che pesano sull’efficienza del servizio

05 dicembre 2022

La riorganizzazione della rete scolastica (dimensionamento) ha una ricaduta sulle istituzioni scolastiche dove hanno sede le direzioni e le segreterie, ma non sulle scuole (plessi scolastici e istituti) dove i docenti svolgono le lezioni per gli alunni.

In proposito, il ministero dell’istruzione e del merito si è affrettato opportunamente a precisare che il dimensionamento previsto dalla legge finanziaria non riguarda le scuole (*“la norma da noi proposta non prevede chiusure di plessi scolastici”*).

Va anche precisato che il piano del MIM prevede *“la riduzione progressiva delle reggenze (sino all’eliminazione) attribuite ai Dirigenti Scolastici e della prassi dei DSGA condivisi tra più scuole, con il miglioramento dell’efficienza amministrativa e gestionale”*. Si tratta di un impegno di estrema importanza, che prefigura il bando dei relativi concorsi in tempi ravvicinati. A meno di pensare che la riduzione delle reggenze non la si voglia ottenere semplicemente sopprimendo le istituzioni scolastiche oggi in reggenza...

Premesso che il Pnrr impone di agire sul dimensionamento e che non è facile agire sotto lo sguardo vigilante della Commissione Europea, approfondiamo alcune probabili conseguenze della prevista riduzione del numero di istituzioni scolastiche a parità di plessi scolastici.

Nel 2021-22 hanno funzionato 41.193 scuole, più o meno quelle già esistenti negli anni scorsi e che, con tutta probabilità, saranno sostanzialmente confermate nella loro entità, mentre le istituzioni scolastiche si ridurranno di oltre 600 unità entro il 2031-32, come si ricava dal comunicato stampa del Ministero.

L’operazione non sarà indolore. Se quasi tutte quelle scuole rimarranno materialmente al loro posto, una parte, forse non trascurabile, sarà invece costretta a cambiare istituzione scolastica di riferimento. Una conseguenza del dimensionamento con la graduale soppressione di istituzioni scolastiche è l’accorpamento di scuole, private della propria istituzione di riferimento, che vengono aggregate ad un’altra istituzione sopravvissuta al dimensionamento.

I docenti delle scuole accorpate devono riferirsi non solo ad un nuovo dirigente scolastico, ma anche ad una segreteria diversa da quella precedente quasi sempre in un territorio o in un comune diverso. Anche le famiglie degli alunni dovranno cambiare segreteria e direzione di riferimento.

La chiusura di istituzioni scolastiche per effetto della revisione della rete ha anche ripercussioni sul personale di segreteria dell'istituzione soppressa, che, nella migliore delle ipotesi, dovrà soltanto cambiare sede di servizio trasferendosi di diritto nella segreteria dell'istituzione superstite, ma, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe risultare perdente posto ed essere costretto a cercare sede altrove, anche lontano da casa.

Si tratta di un film già visto, perché la riduzione del numero di istituzioni scolastiche è in corso da un ventennio: nel 2000-01 erano 11.592, nel 2012-12 9.139, nel 2021-22 8.160. Ora si prevede che nel 2031-21 saranno 6.885: in trent'anni le istituzioni scolastiche (quindi anche il numero di presidi, responsabili amministrativi, etc) si sarà ridotto del 40%.

Finora l'unico beneficio per il dimensionamento ha riguardato le casse dello Stato, mentre non c'è stato nemmeno lo zero virgola di vantaggio per tutto il personale scolastico e, in una certa misura, neanche per alunni e genitori.

C'è da pensare che i diversi Ministri che si sono succeduti al Palazzo della Minerva lo sapessero, ma per loro hanno deciso altri poteri forti, di stanza a Via XX Settembre a Roma (al Ministero dell'Economia e Finanze).

Con il nuovo piano di dimensionamento il Ministero ha annunciato che stavolta ci sarà *"la possibilità di reinvestire in modo strutturale tali risorse a favore del sistema scolastico"* (Fondi di funzionamento, FUN, Fondo integrativo di istituto, etc). Una differenza non da poco rispetto al passato.

La domanda è: a parte le scuole sottodimensionate (circa 300) vale la pena terremotare l'organizzazione delle scuole aumentando la distanza tra le figure apicali e il personale, gli studenti e le famiglie? Il modello di "mega" istituzioni scolastiche è quello giusto?

Un dibattito sereno e distaccato, basato sull'approfondimento dei numeri aiuterebbe senz'altro a prendere la migliore decisione.

Per approfondimenti:

[Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?](#)

B. Dimensionamento: le 'mega' scuole sono il modello giusto?

01 dicembre 2022

Nell'ultimo decennio meno scuole ma sempre più grandi: in media ogni istituzione scolastica ha più alunni (+6%), più classi (+13%), più docenti (+39%), più plessi (da 4,6 a 4,9 in media). Il numero di scuole è diminuito dell'11%. E' verosimile ritenere che il lavoro dei sempre meno Dirigenti scolastici e Dsga sia divenuto più complesso e oneroso.

Ora il nuovo dimensionamento prevede una ulteriore riduzione del numero di istituzioni scolastiche, e non inverte il trend riguardo alla "taglia" media delle istituzioni scolastiche (che anzi arriveranno ad avere 5,8 plessi in media).

Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?

L'incontro tra il ministro Valditara e i sindacati che organizzano i dirigenti scolastici ha registrato una dura presa di posizione di questi ultimi per la previsione di consistenti tagli di organico dei DS e dei DSGA, **conseguenti al nuovo dimensionamento delle istituzioni scolastiche** previsto dall'art. 99 del testo della legge di bilancio inviato alla Camera per l'approvazione.

Francesco Sinopoli (Flc-Cgil) ha dichiarato: *"Siamo molto preoccupati per questa manovra ... non possiamo che preannunciare forti azioni di mobilitazione non escludendo nessuno degli strumenti a disposizione"*.

Antonello Giannelli (ANP) sulla proiezione di dati che giustificano la drastica riduzione: *"Sono proiezioni che non si realizzeranno mai e non è ipotizzabile una riduzione simile sul numero dei dirigenti scolastici"*.

Ivana Barbacci (Cisl-Scuola): *"l'indice di riferimento è decisamente alto (950 alunni in media) per definire i posti dell'organico regionale .. i risparmi destinati anche alle supplenze brevi e al fis, nulla hanno a che vedere con il maggior carico di lavoro che investirà i DS e i DSGA"*.

Come si vede, sono soprattutto i numeri della manovra **riferiti al dimensionamento e agli organici a far discutere.**

Tuttoscuola, sulla base delle iniziali bozze della manovra, [per prima aveva lanciato l'allarme](#) di quei tagli robusti (possibile previsione di 850 istituzioni in meno); previsione che il ministero dell'Istruzione e del Merito aveva successivamente ridimensionato sulla base del testo rivisto della manovra (673 istituzioni scolastiche normo-dimensionate in meno).

Nella [precisazione ministeriale inviata a Tuttoscuola](#), il MIM precisava che aveva evitato un taglio più drastico, pari ad altre 90 istituzioni in meno: la riduzione scendeva quindi a -583 istituzioni scolastiche).

Va indubbiamente apprezzato l'impegno del MIM di contenere la riduzione.

Va inoltre precisato che la riforma non prevede la chiusura di plessi scolastici: aumenterà il numero di plessi di cui in media si dovranno fare carico i DS (dai 4,9 di oggi ai 5,8 del 2031).

Infine va sottolineato – come ricorda il dettagliato comunicato del Ministero (che denota un approccio trasparente e volto a spiegare e a motivare le scelte fatte, anch'esso da apprezzare) – che i risparmi conseguenti verranno reinvestiti nella scuola.

E' innegabile però che gli assetti delle istituzioni scolastiche ne usciranno stravolti. E la strada per arrivare dal "As is" al "to be" non sarà indolore (sono prevedibili accorpamenti, cambiamenti di DS e Dsga, trasferimenti, cambi di sede, passaggi di competenze da un Comune a un altro, etc).

Ricostruito il quadro, **continua a destare perplessità la scelta di continuare** (come è stato fatto negli ultimi vent'anni da Governi di ogni colore) **a operare tagli su una categoria** – quella dei dirigenti scolastici, ai quali va abbinata la figura chiave dei Dsga – **che rappresenta l'1% del personale della scuola: neanche se, per assurdo, fossero del tutto eliminati si ricaverebbero risparmi significativi per l'elefantico sistema di istruzione. Perché persistere a cercare risparmi dalla figura che molti studi definiscono quella singolarmente più importante per incidere sulla qualità della scuola?**

Lo prevede il PNRR, si è detto.

Ecco cosa dispone in merito:

*Riforma 1.3: La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il **dimensionamento della rete scolastica**. In tale ottica si pone il superamento dell'identità tra classe demografica e aula, anche al fine di rivedere il modello di scuola.*

Da quel testo non si evince un diretto rapporto tra la riduzione degli alunni e conseguente riduzione delle istituzioni scolastiche.

Il ripensamento dell'organizzazione del sistema scolastico potrebbe in teoria prevedere anche un incremento, anziché un decremento del numero di istituzioni scolastiche.

Per quanto sia verosimile, **rivedere il dimensionamento aveva davvero come obiettivo far cassa sulla riduzione degli organici della dirigenza su cui grava l'efficienza organizzativa delle scuole?**

Non è detto, e se l'obiettivo strategico del PNRR è un miglioramento generale del sistema, **la cruciale tematica del dimensionamento della rete scolastica non si presta a una visione "al ribasso".**

Tuttoscuola non si era limitata a definire numeri, ma aveva soprattutto osservato che il dirigente scolastico non gestisce direttamente alunni, bensì in primo luogo personale scolastico che, a differenza del calo del numero di alunni, ha registrato da anni un costante aumento di docenti.

La Cisl-Scuola nell'incontro con il ministro ha rilanciato questa oggettiva e rilevante situazione: *"Occorre rilevare che se è evidente la tendenza al calo demografico, è altrettanto evidente che negli ultimi anni la riduzione del numero delle autonomie scolastiche è stato accompagnato dalla crescita del numero del personale e dall'aumento dell'indice dei contratti a tempo determinato. Pertanto, la complessità gestionale è andata progressivamente aumentando nonostante la decrescita demografica".*

Tuttoscuola ha fatto i calcoli. Il numero degli alunni dal 2012-13 al 2021-22 è diminuito di circa il 6% (7.858.077-7.405.014), quello delle classi è aumentato di quasi l'1% (365.661-368.855) e quello dei docenti è aumentato quasi del 24% (697.101-862.681).

Nel decennio considerato il numero delle istituzioni scolastiche (compresi Convitti e CPIA) è diminuito quasi dell'11% (9.139-8.160). Parimenti si è ridotto di conseguenza il numero di DS e Dsga. Inutile dire che seguire più alunni, più famiglie, più docenti, ripartiti in media su più sedi, aumenti il carico di lavoro e la complessità intrinseca.

Questi dati di sintesi danno inoltre chiaramente il quadro della insussistenza del rapporto tra alunni e istituzioni scolastiche.

Anno scol.	Istituzioni scolastiche	n° medio per istituzione scolastica		
		Alunni/istit.	Classi/istit.	Docenti/istit.
2012-13	9.139	859,8	40	76,3
2013-14	8.644	911,6	42,5	81,8
2014-15	8.575	919,4	43	83,5
2015-16	8.509	924,3	43,5	85,5
2016-17	8.408	929,9	44,1	94
2017-18	8.350	928	44,4	97,2
2018-19	8.289	925,7	44,7	99,7
2019-20	8.224	923,8	45	102,3
2020-21	8.185	916,9	45,1	103,9
2021-22	8.160	907,5	45,2	105,7
<i>Diff. 2022-12</i>	<i>-979</i>	<i>48</i>	<i>5</i>	<i>29</i>
<i>Diff. %</i>	<i>-11%</i>	<i>6%</i>	<i>13%</i>	<i>39%</i>

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Ministero dell'Istruzione

Dai numeri appare evidente che nell'ultimo decennio si è scelta una transizione verso un minor numero di istituzioni scolastiche di taglia maggiore: un modello di "mega" scuole, insomma.

Lo si è fatto perché si riteneva che fosse un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace (sarebbe interessante in questo senso conoscere le performance delle scuole, anche in termini di risultati Invalsi: le scuole più grandi ottengono risultati in media migliori delle altre?); **oppure per mere logiche ragionistiche**, alla ricerca di risparmi contenuti in rapporto alla spesa complessiva, ma che hanno stravolto gli assetti organizzativi delle scuole e reso più difficile la vita di chi le dirige (con conseguenti, inevitabili impatti sull'efficacia dell'azione)?

Il numero di dirigenti scolastici – coloro ai quali si chiede di dare corpo all'autonomia scolastica e di essere "leader educativi" – è diminuito dell'11% (e con essi il numero di Dsga): è proprio lì che si vuole andare ancora a tagliare?

E' vero ciò che fa notare il MIM: ci sono norme (miopi, a nostro avviso) di precedenti Governi che lo prevedono. Ma l'attuale Governo ha la facoltà di cambiare strada, come ad esempio ha annunciato di voler fare per il Reddito di Cittadinanza.

Per raggiungere l'obiettivo della scuola della personalizzazione e del merito vanno messi gli attori nella condizione di poter operare all'interno di parametri sostenibili.

2. Valditara: "Nessuna scuola chiusa in futuro". Allora vanno create le condizioni

Sempre in occasione del question time al Senato, il ministro Valditara ha avuto modo di precisare la differenza che c'è tra scuole e istituzioni scolastiche. Precisazione opportuna, perché sono in molti a non cogliere la differenza concreta che sta dietro una terminologia apparentemente simile.

In Italia funzionano circa 40mila punti di erogazione del servizio scolastico (o "scuole"): sono plessi, scuole e istituti statali tra infanzia, primaria, secondaria di I e II grado ubicati in altrettanti edifici scolastici. In circa 8mila di quegli edifici sono anche collocati in locali adiacenti le

presidenze e le segreterie delle **istituzioni scolastiche**, le quali dirigono, organizzano e amministrano i plessi del territorio circostante (mediamente circa 5 scuole/plessi/istituti per ogni istituzione scolastica).

Il ministro, come ormai ripete da tempo, ha anche precisato che: "In Italia ci sono oggi 40mila plessi scolastici: nessuno di essi verrà chiuso". Ma davvero sarà così?

La recente indagine di Tuttoscuola – [ripresa con molta evidenza](#) dai media nazionali e anche stranieri – ha documentato che negli ultimi dieci anni hanno chiuso 1.176 scuole statali (450 dell'infanzia e 726 primarie). E nei prossimi anni cosa succederà? L'analisi di alcuni dati sull'andamento negli ultimi tre anni può fornire utili indizi.

Negli ultimi tre anni scolastici nelle scuole statali di infanzia e primaria i dati prospettano un immediato futuro negativo, a causa del **costante calo di alunni**: 53.748 iscritti in meno nelle scuole dell'infanzia (da 875.718 nel 20-21 a 821.970 nel 22-23) e 122.747 iscritti in meno nelle scuole primarie (da 2.383.676 nel 20-21 a 2.260.929 nel 22-23), per un minor numero complessivo di 176.495 alunni tra infanzia e primaria.

Conseguentemente **il numero delle classi si è ridotto di 4.087 unità** (1.073 in meno nell'infanzia e 3.014 nella primaria). La chiusura di oltre 4mila classi ha determinato, quindi, la **chiusura definitiva di 156 scuole** (50 dell'infanzia e 106 della primaria).

Nel medesimo periodo **le monosezioni della scuola dell'infanzia sono aumentate di 124 unità** e le bisezioni di 74 unità: sono l'anticamera della chiusura di scuole.

Nella scuola primaria **le pluriclassi sono aumentate di 106 unità**: anch'esse sono l'anticamera della imminente chiusura di altre scuole.

Questo è l'inesorabile trend. Riguardo al calo di alunni, questo si può interrompere solo con un'inversione del tasso di natalità (un contributo potrebbe darlo una maggiore attenzione all'integrazione scolastica degli stranieri ed un maggiore coinvolgimento nei percorsi di educazione degli adulti, italiani e stranieri). Riguardo alla chiusura delle scuole, che è un effetto del primo fenomeno, **si può interrompere nella scuola statale solo intervenendo sui parametri di costituzione delle classi e di assegnazione degli organici**: è dunque ciò che si prepara a fare il ministro Valditara, dal momento che assicura che non ci saranno chiusure di scuole?

Se ciò non accadrà, prepariamoci a contare altre chiusure di scuole statali, dopo le quasi 1.300 dell'ultimo decennio.

APPROFONDIMENTI

A. 2.600 scuole chiuse in dieci anni. Altre 1.200 nei prossimi cinque. Quale futuro per il nostro paese?

29 maggio 2023

Chiuso per mancanza di alunni. Sembra segnato il destino della scuola italiana. Le culle vuote degli ultimi anni sono già diventate banchi vuoti e infine edifici scolastici chiusi, per ora soprattutto nelle scuole dell'infanzia e della primaria. Ma l'ombra della chiusura si sta già allungando anche sulle scuole medie e presto sulle superiori. Le classi, insomma, si svuotano e le scuole finiscono per chiudere i battenti.

I numeri, inediti, fanno rabbrivire: negli ultimi dieci anni – secondo una ricerca di *Tuttoscuola*, elaborata su dati ufficiali pubblicati sul sito del Ministero dell'Istruzione e del Merito – **in Italia sono state sbarrate le porte di oltre 2.600 scuole**, solo nel segmento delle scuole dell'infanzia e primaria (alunni tra 3 e 11 anni). E **nei prossimi cinque anni si può stimare che ne chiuderanno almeno altre 1.200**, tra statali e paritarie. Del resto – secondo le stime dello stesso ministro Valditara – fra dieci anni dai 7,4 milioni di studenti del 2021 si scenderà a poco più di sei milioni, al ritmo di 110-120.000 ragazzi in meno ogni anno.

A questo fenomeno della chiusura di molte scuole causata dal calo demografico il *Guardian*, la prestigiosa testata britannica, ha dedicato nei giorni scorsi una particolare [ricerca](#), avvalendosi anche del contributo di Tuttoscuola che ha fornito, in proposito, alcuni dati.

Stimolati dalle osservazioni del *Guardian*, Tuttoscuola ha ampliato la ricerca all'intero territorio nazionale, raccogliendo e comparando, da un anno a quello successivo, i dati delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, statali e paritarie, già direttamente interessate alla chiusura delle scuole. Il servizio integrale sarà pubblicato nel numero di giugno della rivista Tuttoscuola.

“Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciolgono”, spiega Giovanni Vinciguerra, direttore di *Tuttoscuola*. *“L’acqua è la fonte della vita e le scuole sono essenziali per la società, la similitudine è fondata. Le cifre sono davvero impressionanti e il fenomeno è solo all’inizio”*. **Un Paese che deve chiudere le proprie scuole** – non una qui e lì, ma migliaia in maniera sistematica nell’arco di un decennio – **quale futuro ha?** La chiusura di una scuola è una misura estrema, e assume anche un significato simbolico. Non si tratta solo di meno alunni nelle aule, o di ridurre il numero di classi. Sbarrare per sempre il portone di una scuola, con le aule colorate, la palestra e le altre strutture, nelle quali non entreranno più alunni schiamazzanti né insegnanti, né bidelli, è molto di più: significa spegnere una comunità. Vuol dire che la crisi demografica sta mordendo la carne viva della scuola e della società, ne sta minando l’impianto organizzativo. Con minore possibilità di scelta e minore prossimità di servizi per le famiglie, peraltro sempre meno numerose. Insomma, quando una scuola chiude è un brutto presagio. Ecco perché il dato di circa 4 mila scuole chiuse sul territorio nazionale tra il 2015 e il 2030, già in larga parte consuntivato, si può considerare drammatico. E deve stimolare a pensare “lungo”, “largo” e “profondo” in termini di riprogettazione del sistema scuola, dalla didattica (coinvolgente, laboratoriale, personalizzata, mirata a sviluppare creatività e pensiero critico) al modello organizzativo e di funzionamento (da semplificare e normalizzare, avvicinandolo a quello di altre organizzazioni complesse): cercando di trasformare il fenomeno drammatico di riduzione di taglia (che ha l’unico vantaggio di liberare risorse) in una opportunità di rinascimento, in vista di una auspicabile futura ripresa demografica che trovi una scuola rinnovata e più forte.

Per approfondimenti:

- ✓ Culle e aule vuote. Il Guardian riprende l’allarme di *Tuttoscuola*
La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania
- ✓ Report di *Tuttoscuola*: la grande occasione offerta dal trend demografico. Non sprechiamola

B. Culle e aule vuote. Il Guardian riprende l’allarme di *Tuttoscuola*

02 maggio 2023

“La scuola italiana sta scomparendo, come i ghiacciai”. Così l’autorevole quotidiano inglese *The Guardian* (il giornale britannico tra i più diffusi al mondo, pluripremiato per il suo giornalismo investigativo, incluso il prestigioso premio Pulitzer) sempre attento ai problemi della scuola, titola [un servizio della sua corrispondente da Roma](#), Angela Giuffrida, che riprende ampiamente [le analisi e le cifre](#) fornite da *Tuttoscuola* sul decremento demografico che sta svuotando le scuole italiane.

L’articolo si apre con un flash sulla scuola materna di Champorcher, un comune aostano che l’anno scorso ha dovuto chiudere perché aveva ricevuto solo due iscrizioni. *“Quando una scuola chiude, un paese muore, perché il futuro di un villaggio dipende dalle nascite”*, è stata la sconsolata considerazione di Stefania Girodo Grant, dirigente scolastica del gruppo di scuole che comprende anche la sede di Champorcher.

Ma il caso del piccolo comune aostano non è isolato, nota la corrispondente del *Guardian* citando i dati di *Tuttoscuola*, perché l’Italia ha raggiunto nel 2022 il minimo storico di nascite, solo 393.000, mentre negli ultimi 10 anni le scuole dell’infanzia hanno perso 456.408 iscrizioni, pari a quasi il 30% degli alunni. Se il trend prosegue allo stesso ritmo entro il 2034 ci saranno 1,4 milioni di studenti in meno dai tre ai 18 anni, e molte scuole dovranno chiudere.

“Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciolgono”, ha detto Giovanni Vinciguerra, direttore di *Tuttoscuola*, intervistato dalla giornalista. *“L’acqua è fonte di vita e le scuole sono essenziali per la società. Le cifre sono davvero impressionanti. Questo fenomeno è iniziato con le scuole dell’infanzia, e inevitabilmente si estenderà alle scuole primarie e secondarie”*.

Molte sono le ragioni di questa crisi demografica, osserva Giuffrida, dalla difficoltà per i giovani di trovare un lavoro stabile alla mancanza di asili nido. Ma accanto alle questioni economiche e sociali c’è anche una minore propensione dei giovani ad avere figli perché *“gli standard di cura sono aumentati e quindi c’è una grande attenzione per l’investimento necessario per crescere un bambino, e anche la paura di esporre tuo figlio a un futuro incerto”*, scrive la giornalista riferendo la considerazione di Giorgia Serughetti, sociologa dell’Università di Milano-Bicocca.

L’articolo si conclude con un accenno alle polemiche sollevate dall’accenno del ministro Lollobrigida, *“cognato della presidente Meloni”*, al rischio di sostituzione etnica (*“ethnic replacement”*), e alla immediata correzione di rotta della premier, che ha detto che il problema non si risolve solo con l’immigrazione, *“ma con la grande riserva inutilizzata di manodopera femminile e puntando sulla ripresa demografica, con incentivi alle famiglie per mettere al mondo i figli”*.

L’articolo è stato ripreso anche dalla testata vietnamita “*Thời sự*”, con sede ad Hanoi (<https://giaoducthudo.giaoducthoidai.vn/truong-hoc-bi-de-doa-o-noi-co-ty-le-sinh-thuoc-hang-thap-nhat-eu-48493.html>).

Temi tutti importanti, quelli indicati nel puntuale servizio della corrispondente del The Guardian da Roma, sui quali Tuttoscuola tornerà con ampiezza, oltre che nella newsletter, nei prossimi numeri della rivista mensile.

Per approfondimenti:

- ✓ La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania
- ✓ Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie
- ✓ Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio
- ✓ Trend demografico 2030: il boom della Svezia, il crollo dell'Italia

3. Le piccole scuole si possono salvare rivedendo i criteri di formazione delle classi

Nel corso del suo intervento al Senato, il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha anche fatto riferimento al DPR 81/2009 che attualmente regola l'organizzazione della rete scolastica fissando i parametri per la costituzione delle classi in base al numero degli alunni.

Si tratta di parametri, in forza dei quali, da una parte, il minor numero di alunni iscritti determina tuttora nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie la formazione rispettivamente di scuole monosezioni e di scuole pluriclasse (che sono in aumento, anticamera della chiusura di piccole scuole), mentre, dall'altra, il maggior numero di studenti per classe determina, soprattutto negli istituti secondari di II grado, le cosiddette classi pollaio (anch'esse in aumento, come registrato quest'anno rispetto all'anno scorso).

Oltre a citarlo come base di riferimento, speriamo che il ministro intervenga proprio su quel DPR 81/2009 per modificarne i vecchi parametri, definiti in un momento in cui l'aumento di natalità prospettava ben altre esigenze organizzative e strutturali (poi smentite successivamente dalla denatalità costante).

Ribadiamo quanto scritto recentemente: occorre **tempestività** e **coraggio** per rivedere quei parametri, riducendoli in modo drastico, a cominciare soprattutto nel loro valore minimo (numero alunni per classe). Altrimenti la chiusura di molti altri plessi sarà inevitabile e non si potrà fermare con le dichiarazioni pubbliche).

L'abbassamento del numero minimo di alunni per la costituzione delle classi potrebbe avere un'applicazione mirata proprio a favore delle scuole dei piccoli centri, delle zone di montagna o nelle aree di campagna poco servite dai servizi.

È augurabile che anche le comunità locali interessate facciano sentire la loro voce.

TFA SOSTEGNO

4. 29mila posti per il TFA sostegno: lo squilibrio territoriale è servito, ancora una volta

Atteso da settimane, è stato finalmente pubblicato il decreto ministeriale per l'VIII ciclo di TFA per il sostegno con il quale nei prossimi mesi le università procederanno alla formazione di nuovi insegnanti specializzati che conseguiranno il diploma entro il giugno dell'anno prossimo.

Un decreto che ha suscitato più di una sorpresa, a cominciare dalla quantità di posti disponibili (poco più di 29 mila) che, considerati l'obiettivo fabbisogno del settore e l'attenzione espressa nei mesi scorsi dallo stesso ministro Valditara, molti speravano fossero di più.

La vera sorpresa è, ancora una volta, lo squilibrio territoriale dei posti autorizzati.

Già per i precedenti cicli di TFA per il sostegno era stato evidenziato che nelle regioni settentrionali, dove da anni mancano docenti di sostegno, sono pochi i posti di TFA assegnati. Un gap strutturale che si chiedeva di superare, intervenendo sulle università di quei territori per convincerle a richiedere l'attivazione dei corsi TFA.

Nel VII ciclo dell'anno scorso alle regioni settentrionali era stato assegnato meno del 17% dei 25.874 posti per i TFA, mentre nelle regioni del Mezzogiorno, dove da anni il fabbisogno di docenti di sostegno è molto ridotto è stato assegnato più del 55% dei posti.

Aree	infanzia	Primaria	Sec. I gr.	sec. II gr.	totale
NORD OVEST	5,4%	10,3%	9,1%	6,7%	8,0%
NORD EST	6,3%	10,7%	9,7%	7,2%	8,6%
CENTRO	29,5%	23,1%	28,1%	30,6%	28,2%
SUD	38,4%	33,3%	32,1%	35,0%	34,1%
ISOLE	20,4%	22,7%	21,0%	20,4%	21,1%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

È cambiato il trend con l'VIII ciclo? Sono stati assegnati più posti alle università delle regioni settentrionali?

La nuova tabella dei posti assegnati dà una risposta desolatamente negativa.

Aree	infanzia	Primaria	Sec. I gr.	sec. II gr.	totale
NORD OVEST	5,1%	7,0%	8,3%	6,2%	6,9%
NORD EST	4,2%	9,6%	8,8%	6,4%	7,5%
CENTRO	27,0%	24,3%	30,5%	34,1%	30,8%
SUD	40,6%	35,1%	33,5%	37,3%	36,0%
ISOLE	23,0%	24,0%	18,9%	16,0%	18,8%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

Come si vede, mentre nel VII ciclo alle regioni settentrionali era stato assegnato un modesto 16,6% dei posti, in questo VIII ciclo la percentuale non è andata oltre il 14,4%.

L'anno scorso, quando i posti erano poco meno di 26mila, nelle università settentrionali erano stati assegnati 4.289 posti TFA; quest'anno, nonostante i posti siano complessivamente oltre 3mila in più, i posti per le regioni settentrionali sono 4.175, cioè 104 in meno.

5. Lo squilibrio dei posti TFA per il sostegno contribuirà a destabilizzare il settore

I tanti posti del TFA di sostegno, assegnati ancora una volta alle università del centro sud e i pochi assegnati a quelle del nord, consolidano una situazione di squilibrio sul sistema scolastico che avrà conseguenze che si protrarranno per anni.

I corsisti che, superate le diverse prove selettive, accederanno al corso di formazione a carattere intensivo saranno impegnati per sei mesi soprattutto nei fine-settimana.

Si tratta di un impegno non da poco, ben diverso da quello che altri docenti quel titolo di specializzazione se lo vanno a prendere senza selezione e in poco tempo all'estero.

In Italia l'impegno di frequenza e di attività di laboratorio e tirocinio orienterà la maggior parte dei corsisti a scegliere sedi universitarie dei corsi TFA possibilmente vicini alla propria residenza, dove, peraltro, di posti ce ne sono molti di più.

In questo modo, continueremo ad avere docenti specializzati per il sostegno in maggior parte nelle regioni del centro-sud. È successo in tutti i precedenti cicli di TFA sostegno e continuerà anche con l'VIII ciclo che si concluderà nel prossimo giugno.

Avremo nuovamente tanti docenti con il diploma di specializzazione residenti nelle regioni del centro-sud, dove annualmente risultano vacanti pochi di posti di sostegno, che cercheranno lavoro al nord dove di posti vacanti ce ne sono molti.

Assisteremo, quindi, alla migrazione dei docenti specializzati verso il nord, dove troveranno più facilmente lavoro soprattutto per disponibilità di posti e per scarsa concorrenza di diplomati locali.

Successivamente, però, molti di quei docenti di sostegno migrati al nord cercheranno ovviamente di tornare nei luoghi di residenza, lasciando sedi vacanti nelle regioni settentrionali e occupando quelle di casa loro.

In questo modo il flusso migratorio sud-nord e nord-sud è destinato a durare nel tempo, contribuendo a minare la stabilizzazione del settore.

Il prezzo più alto lo pagheranno gli alunni con disabilità del nord, che continueranno ad assistere a una maggiore mobilità degli insegnanti di sostegno e ad avere una maggiore incidenza di docenti non specializzati.

Carriera docenti

6. Carriera docenti. Il modello trentino passa per un voto

Il 30 maggio 2023 la V Commissione del Consiglio Provinciale di Trento ha approvato il disegno di legge a firma dell'assessore Mirko Bisesti finalizzato a introdurre in Trentino un sistema di sviluppo della carriera professionale dei docenti, di cui avevamo dato dettagliata notizia nella [newsletter dello scorso 22 maggio](#), con il quale vengono introdotte nel sistema scolastico trentino tre figure di docente: esperto, ricercatore e delegato all'organizzazione. Un embrione di carriera.

Il ddl va avanti ma avanza in un clima burrascoso, con una forte contrarietà dei sindacati e dubbi anche di una parte dei presidi. Per la Cgil si tratta di una "*rivoluzione da cui sono stati esclusi docenti e sindacato*", per la Cisl di un provvedimento che penalizza coloro che scegliendo solo l'insegnamento "*finiranno in uno scantinato*", per la Uil di una proposta che "*ingesserà le iniziative delle scuole*".

Perplessità sono state espresse anche dal Consiglio del sistema educativo provinciale perché nel ddl non vengono fissati i parametri per le procedure concorsuali, demandati alla Giunta, mentre il riferimento su chi sarà chiamato a valutare i docenti resta nel vago. A favore del ddl si è invece dichiarato Aronne Mattedi, presidente della Consulta degli studenti, perché l'Italia, ha detto, "*è l'unico paese europeo a non avere un sistema di carriera per i docenti*".

"Auspicavamo maggiore condivisione durante la discussione in Commissione, ma quando si tenta di introdurre degli elementi di novità in qualunque ambito è inevitabile ci si possa scontrare con delle posizioni diverse" è stato il commento dell'assessore Bisesti, che ha fatto presente che però "*la proposta è figlia anche di un lungo confronto che ha coinvolto sui territori docenti e dirigenti, dai quali abbiamo colto spunti e suggerimenti contenuti nel disegno di legge*".

Riguardo alle critiche secondo le quali il ddl sarebbe centrato sugli aspetti organizzativi a scapito di quelli didattici, Bisesti risponde che "*Non è affatto vero, perché i docenti che potranno assumere il ruolo di delegati all'organizzazione rappresentano solo circa il 5% dei 1.750 insegnanti coinvolti da questo disegno di legge. Si tratta di poco più di 200 persone, che comunque saranno impegnate anche nell'insegnamento. La didattica è il cuore di questo provvedimento e ci ha guidato lungo tutto il percorso. Vogliamo docenti preparati e validi, dei bravi docenti, che conoscano sì le discipline ma anche metodologie di apprendimento adeguate da proporre agli studenti, che sappiano stabilire relazioni positive con gli alunni e le famiglie, utilizzare tecnologie utili a migliorare il proprio lavoro, coinvolgere gli studenti e i colleghi anche nella sperimentazione di modelli didattici innovativi*".

Quanto ai tempi di entrata a regime della misura l'assessore è più cauto: "*è l'inizio di un percorso che, se il ddl verrà approvato, prenderà il via il prossimo anno scolastico per poi continuare negli anni a venire*", ha detto. Almeno sulla carta il voto del 30 maggio in Commissione dà avvio all'ultimo atto dell'iter legislativo, quello della discussione e del voto in Consiglio provinciale per l'approvazione definitiva del provvedimento. Forse i tempi potrebbero essere maturi considerando il fatto che tutti gli attori coinvolti si sono finalmente dichiarati favorevoli al principio dello sviluppo professionale in funzione del miglioramento della qualità della didattica.

Certo è che se per qualche motivo (di ordine politico locale o nazionale, in provincia si voterà ad ottobre) il prototipo di carriera per i docenti avviato dalla Giunta di Trento finisse anch'esso per arenarsi (come è successo, a livello nazionale, per l'ipotesi di carriera pur delineata nel PNRR) non ci sarebbe poi da stupirsi se aumentasse ulteriormente la difficoltà di trovare giovani neolaureati, soprattutto in materie scientifiche e tecniche, disposti a intraprendere la professione di insegnante. Pensare oggi ad una professione senza carriera è un po' come l'uomo di Musil: senza qualità.

Cantiere Trento per la carriera/1. Quattro figure di docente: ordinario ed esperto...

03 aprile 2023

Quasi un anno fa, mentre si animava il dibattito sullo sviluppo professionale dei docenti, previsto dal PNRR e implementato in maniera discutibile dal Governo Draghi, Tuttoscuola aveva anticipato in esclusiva il [piano](#) della provincia autonoma di Trento, che sceglieva una strada molto più coraggiosa. Le cose sono andate avanti e nei giorni scorsi la Giunta provinciale [ha approvato](#) il disegno di legge sulla carriera dei docenti trentini, che dovrà successivamente essere discusso in Consiglio provinciale.

Si tratta di una iniziativa importante che introduce elementi di novità, sia pure territorialmente delimitati (la Provincia di Trento è a Statuto speciale), in una questione come quella della carriera professionale degli insegnanti sulla quale si è molto discusso a livello nazionale senza mai arrivare, neanche con la legge 79/2022, a soluzioni efficaci e praticabili. Per questo nella newsletter di oggi riteniamo utile fornire ai lettori una informazione più approfondita sulle caratteristiche del disegno di legge Bisesti (dal nome dell'assessore che l'ha predisposta) passando in rassegna le principali norme contenute negli 11 articoli che la compongono, con particolare riferimento a quelli che riguardano le tre figure professionali ("esperto", "ricercatore" e "delegato all'organizzazione") che si aggiungono a quella del docente che chiameremo ordinario (il ddl dice solo "docente"), che si limita a svolgere i compiti di insegnamento e le altre attività previste dal contratto nazionale. Quattro diversi profili professionali per i docenti, dunque. Con quali obiettivi? **E può essere questo un modello "esportabile" anche a livello nazionale?**

Le finalità del ddl sono sintetizzate nello stesso titolo del provvedimento: *"Misure per il miglioramento organizzativo delle istituzioni scolastiche, il potenziamento dei risultati di apprendimento degli studenti e l'istituzione di percorsi di sviluppo e crescita della professionalità dei docenti e connesse modificazioni della legge provinciale 7 agosto 2006 n. 5 (legge provinciale sulla scuola 2006)".* Qui di seguito riportiamo in sintesi gli articoli che riguardano i *"percorsi di sviluppo e crescita della professionalità dei docenti"* partendo dal profilo del docente esperto. Successivamente esamineremo gli altri due profili e le norme relative alle competenze della amministrazione provinciale e dei dirigenti scolastici.

L'art. 7 delinea la figura del **docente esperto** che *"possiede specifiche competenze in ambito disciplinare, particolare padronanza delle strategie didattiche, anche innovative, volte a migliorare i risultati di apprendimento degli studenti nonché delle metodologie di valutazione, competenze digitali e capacità di utilizzare gli strumenti digitali in ambito didattico"*. Si specifica che *"Queste specifiche competenze sono definite con regolamento"*, e pertanto ad oggi non sono conoscibili nel dettaglio.

Per partecipare ai concorsi indetti dalla Provincia e diventare docente esperto il docente ordinario deve essere di ruolo e aver insegnato per almeno 5 anni (compreso il preruolo). I nuovi compiti (a fronte dei quali riceverà stabilmente un compenso aggiuntivo, per ora non quantificato, ma di almeno 300-400 euro lordi al mese) si aggiungono a quelli ordinari. Quando? In orario scolastico, extra scolastico o con esonero? Sarà probabilmente il Regolamento a stabilirlo, dopo confronto con il sindacato.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

7. Intelligenza artificiale e scuola/1

Fintanto che le tecnologie rimanevano nella categoria degli strumenti a supporto della didattica andava tutto bene, anzi si auspicava la loro diffusione come facilitatori dell'insegnamento e modalità aumentativa per quanto riguardava la gestione delle informazioni e la comunicazione dentro e fuori la scuola. Già il parlare di transizione verso una didattica digitale ha iniziato a dividere in quanto ci si è resi conto che incominciavano a condizionare l'apprendimento, sia influenzando l'organizzazione dei contenuti, sia richiedendo non solo metodologie diverse da quelle tradizionali, ma addirittura imponendo la revisione degli ambienti nei quali il giovane si accompagnava più facilmente con il computer riducendo il docente ad un ruolo tutoriale.

In questi ultimi anni infatti abbiamo sperimentato questo rapido cambiamento, sia durante la pandemia, sia nella visione del PNRR che cercava di avvicinare la scuola all'innovazione sociale e lavorativa. Possiamo dire che la transizione non c'è ancora stata e non sappiamo se ci sarà perché come tutte le innovazioni nella nostra scuola sta avvenendo a macchia di leopardo, anche se il digitale esercita una maggiore pressione essendo entrato a far parte dell'esperienza personale di giovani e adulti, prima ancora che della didattica.

Ma intanto che si discute e si sta affrontando la burocrazia europea per ripartire con i nuovi impianti, irrompe sulla scena l'intelligenza artificiale (IA) che fra pro e contro potrebbe rivoluzionare il mondo della scuola e risolvere i problemi che le riforme non sono mai riuscite ad eliminare attraverso la sostituzione della scuola. E qui la società che ruota attorno alle vicende scolastiche si divide ancora di più: c'è chi pensa che si debbano accettare le sfide tecnologiche e prepararsi rapidamente ad affrontare le nuove sfide dell'intelligenza artificiale, mentre c'è chi torna sempre sull'atto educativo come processo umano.

Se si fa sempre più insistente la critica nei confronti degli insegnanti allora il "non-insegnante" può fornire le informazioni intorno allo scibile umano senza il bisogno di fare lezione. La scrittrice Paola Mastrocola sulla Stampa sostiene che l'IA ha una funzione maieutica, non insegna, ma tira fuori le cose che l'alunno nemmeno sa di non sapere.

8. Intelligenza artificiale e scuola/2

L'articolo della Mastrocola è a metà tra l'accattivante e lo spaventoso, fa emergere le criticità che vengono quasi unanimemente identificate nel sistema scolastico e il pericolo, riconosciuto anche in modo autorevole da più parti, che l'IA sia in grado con una informazione uniforme di realizzare un altrettanto omogeneo apprendimento, senza il bisogno di verifiche e di misurazioni. Esso può essere accompagnato da enorme panorama di situazioni che conducano gli alunni a vedere il territorio.

Il giovane potrà chattare giorno e notte, l'IA sarà una sorta di super tutor a tempo pieno, onnipresente nella vita dei ragazzi, non lasciandoli mai soli abbandonati a loro stessi, un insegnante privato per ogni singolo ragazzo, adeguandosi alle sue esigenze e attitudini.

Liberi dagli insegnanti, dice la Mastrocola, dalle lezioni, dai voti, dai libri, dalla scuola, ed anche la parola studente avrà perso di significato. Tale risorsa come sarà accolta? Con entusiasmo dagli studenti, molto meno da parte dei docenti, ma non si tratta di un gioco, anche se l'autrice si esprime in toni un po' paradossali, la questione è aperta, mentre il ministro Valditara le attribuisce una dimensione soprattutto burocratica, che alleggerirà i docenti nella compilazione dei documenti, ma li alleggerirà anche di altro, invertendo il loro valore tradizionale.

Sicuramente, dato che ormai è sbarcata in ambito scolastico ed andrà a sommarsi alle altre esperienze tecnologiche già presenti, l'IA potrà sembrare ad alcuni un'opzione allettante, ma sicuramente non siamo pronti a sottomettere il processo di apprendimento ad una macchina, ammesso e non concesso che il dibattito pedagogico, piuttosto assente per ora, ci spinga in quella direzione.

Perché sottoporre l'allievo alla noia di una lezione quando l'IA può fornire le conoscenze senza insegnare, spingendo ancora di più gli studenti verso una dipendenza dalla tecnologia. Ma l'insegnamento non è una mera trasmissione di dati ed allora si torna da capo: qual è la vera finalità dell'educazione?

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La valutazione educativa

9. Per una valutazione educativa

di Cristiano Corsini

Il "Documento condiviso per una valutazione educativa" di seguito riportato è frutto di un'elaborazione che ha coinvolto collegialmente un gruppo di insegnanti di scuola primaria, secondaria di I e II grado e università. Ciò che unisce questo gruppo di docenti (che ha poi dato vita al CVE, "Coordinamento per la Valutazione Educativa") è l'idea che la valutazione sia una strategia didattica, un mezzo da impiegare per migliorare insegnamento e apprendimento e non un'arma da brandire per far sì che studentesse e studenti si impegnino di più. Il documento, articolato in cinque punti, definisce la valutazione educativa un processo che consente di pervenire a giudizi di valore, emessi sulla distanza tra il livello degli apprendimenti osservato e quello auspicato, in grado di fornire indicazioni utili per la riduzione di tale distanza. Il documento, tuttavia, parte da un'amara considerazione: non tutte le valutazioni che si svolgono in ambito scolastico e universitario sono educative. In effetti, se consideriamo educative le attività che arricchiscono le esperienze successive, è difficile non notare l'esistenza di valutazioni che tendono ad avere effetti diseducativi sullo sviluppo degli apprendimenti. Questo avviene in primo luogo laddove la valutazione viene concepita non come mezzo per generare una conoscenza utile a orientare apprendimento e insegnamento, ma come fine rispetto al quale conformare le attività. Pretendere che si studi per ottenere buoni voti o per evitarne di pessimi è il miglior modo per sviluppare un orientamento opportunistico e una motivazione estrinseca nei confronti dell'apprendimento, col risultato di svuotare di senso l'attività didattica, agevolare il ricorso a comportamenti opportunistici e alimentare processi di mercificazione del sapere. Ne risulta un consolidamento di quel feticismo valutativo che incide negativamente sulle possibilità di sviluppare una motivazione intrinseca verso l'apprendimento di cose belle e vive. Questo processo non è affatto nuovo, da decenni è oggetto di riflessione in ambito pedagogico, didattico e docimologico ed è stato vividamente ben rappresentato dalla Scuola di Barbiana (Lettera a una professoressa, 1967): Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro. Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello. Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivati a 12 anni. A 12 anni gli arrivati sono pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola. Il vostro invito volgare non meritava altra risposta". Va considerato che la tendenza a trascurare gli effetti della valutazione sullo sviluppo degli apprendimenti rimanda a quello che, secondo John Dewey (Esperienza e educazione, 1938), è da ritenersi tra i più gravi errori in ambito educativo, ovvero il ritenere che un individuo impari soltanto quel particolare contenuto che studia in un dato momento, mentre "l'apprendimento collaterale", ovvero la formazione di attitudini durature e di repulsioni, può essere e spesso è molto più importante. In secondo luogo, le valutazioni diseducative sono legate alla scelta di incentrare la comunicazione della valutazione in itinere sul voto - ovvero su una sintesi ordinale del ("sei", "diciotto", "sufficiente") - piuttosto che sulla restituzione dei punti di forza e di debolezza di quanto realizzato da uno studente e sull'indicazione del lavoro da svolgere per migliorare le attività successive. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10.Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
desidero esprimere la mia preoccupazione riguardo ai dati pubblicati questa settimana riguardanti il numero di scuole chiuse negli ultimi 10 anni. È allarmante constatare un aumento costante di questa tendenza. Come insegnante, sono profondamente preoccupato per le conseguenze che ciò potrebbe avere sull'istruzione dei nostri studenti.

È evidente che il declino demografico incida direttamente sulle scuole, con una diminuzione degli iscritti e la conseguente necessità di chiudere alcune strutture. È fondamentale allora affrontare questa sfida in modo strategico, adottando politiche mirate per incentivare la natalità e promuovere l'importanza dell'istruzione.

Mi piacerebbe che venga dedicata maggiore attenzione a questa problematica, in modo da individuare soluzioni innovative che possano garantire una scuola di qualità anche in un contesto di calo demografico. Credo infatti che sia essenziale adottare misure che favoriscano la ristrutturazione delle scuole e l'adeguamento dell'offerta formativa alle nuove esigenze.

Come insegnanti, siamo pronti a contribuire attivamente a questo processo, offrendo idee e progetti volti a preservare l'accesso all'istruzione per tutti i giovani. Spero che Tuttoscuola si impegni a promuovere il dibattito su questo tema e a trovare soluzioni concrete per affrontare la situazione. La collaborazione tra istituzioni, insegnanti e famiglie sarà fondamentale per superare questa sfida e garantire un futuro migliore per il sistema scolastico italiano.

Cordiali saluti,
maestro Piero